

il vecchio concessionario abbia esercito lo-
devolmente l'industria telefonica. Ma chi
non si procurerebbe un tale certificato?

Per le altre richieste mi associo alle ra-
gioni svolte dall'onorevole ministro, men-
tre accetto la modificazione proposta dal-
l'onorevole Ancona alla lettera c.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, fa
proposta formale di mantenere le parole:
« in ogni caso »?

COTUGNO, *relatore*. No, no. Ho detto
che anche una legge che abbiamo peggiorato
può in via di esecuzione diventare buona.
È questione di uomini!

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Bignami, come ella ha udito,
l'onorevole ministro accetta il primo e il
secondo degli emendamenti che ella aveva
proposti; non accetta, invece, l'aggiunta
fra il comma primo e secondo, nè l'aggiunta
al comma c, nè l'emendamento sostitutivo
al comma e, e neppure l'aggiunta dopo la
lettera f.

Ella insiste in questi emendamenti?

BIGNAMI. Non insisterò, tanto più che
sono lieto di quanto il ministro ha accolto;
ma poichè il regolamento della Camera mi
concede alcuni minuti per dichiarare per
quali ragioni non insisto, dirò brevemente
queste ragioni, sia per quanto si riferisce
all'emendamento sostitutivo che io avevo
proposto alla lettera e, sia per quanto
si riferisce all'aggiunta in fine dell'articolo.

Ognuno in questa Camera porta un con-
tributo di idee. È per questo che siamo qui.
E poichè, per quanto grande sia la defe-
renza verso le persone, maggiore penso
debba essere la deferenza verso le idee, così
liberamente dirò all'onorevole ministro che
mi duole non abbia voluto accogliere total-
mente le mie proposte, che penso giuste.

E così è, secondo me, un errore volersi
legare le mani, per così dire, per il limite
minimo del canone da domandare alle So-
cietà private: era meglio preoccuparsi di
più della convenienza degli ampliamenti e
perfezionamenti da apportare alle reti. Ad
esempio, le potrà capitare, onorevole mini-
stro, di avere in un certo punto d'Italia,
una rete pochissimo estesa: l'interesse dello
Stato è che questa rete si estenda. Ed al-
lora, piuttosto che domandare qualche mi-
gliaio di lire di più, non è meglio forse
obbligare le Società ad estendere di più le
loro reti?

Mi permetta di rammentarle brevemente
il disposto della legge 9 luglio 1908, n. 420,

se la memoria non mi tradisce per i nu-
meri, relativo al collegamento dei comuni
non ancora uniti alla rete telefonica di
Stato. Noi ammettiamo il contributo del
50 per cento per parte di questi comuni
perchè abbiano ad essere collegati. Con que-
sto lo Stato si obbliga, nel limite degli stan-
ziamenti annuali, ad eseguire l'allaccia-
mento pagando l'altra metà della spesa.
Non si potrebbe avere lo stesso risultato
per i comuni che si trovano nelle zone delle
reti concesse all'industria privata, obbli-
gando queste ad eseguire i necessari colle-
gamenti e ad aprire posti telefonici pub-
blici? (*Segni di assentimento dell'onorevole
ministro delle poste e dei telegrafi*).

L'onorevole ministro mi fa segno di sì, ma,
se egli domanda alle Società canoni troppo
rilevanti, egli si lega le mani, mentre io
non dicevo che questa somma non poteva
essere superiore a quella ora normalmente
adottata, ma la lasciavo destinare comple-
tamente dall'Amministrazione telefonica
dello Stato, e credevo e credo fermamente
di garantire in questo modo molto di più
gli interessi dello Stato.

Per ciò poi che si riferisce alla mia ag-
giunta, mi permetto di rammentare all'ono-
revole ministro questo fatto. Noi abbiamo
interesse, anzi dovere, di fare le cose in
modo che il personale delle Società private
sia trattato il meglio possibile, poichè ci
sono alcune Società che non lo trattano
come dovrebbero e potrebbero.

L'industria telefonica, bene esercita e
non troppo vessata con canoni annui ec-
cessivi, può retribuire bene il proprio per-
sonale, e noi possiamo a ciò costringerla
con disposizioni analoghe a quelle dell'equo
trattamento per le Società esercenti tramvie
e ferrovie affidate all'industria privata.
Nonostante i suoi difetti, quella legge san-
cisce concetti rispondenti alle idee moderne;
ed a ciò non dovrebbe certo essere con-
trario l'attuale ministro del tesoro, Paolo
Carcano, che di quella legge fu il relatore.
Qui una tale imposizione tanto più è pos-
sibile, in quanto le Società, nel rinnovare
le concessioni, saprebbero gli oneri ai qual
dovrebbero sottostare per il personale.

Come ella vede, onorevole ministro, le
mie proposte si ispirano ad alti sentimenti
di umanità e giustizia sociale ed alla mi-
gliore tutela degli interessi dello Stato.

Pertanto nel ritirare quei due emenda-
menti che non sono stati accettati, mi per-
metto d'insistere affinché l'onorevole mini-
stro ne tenga, come per le altre proposte,